



— *Filosofia*
**Il Corona Virus
 ci intima
 di cambiare strada**
 EDGAR MORIN - PAG. XXVII

L'ultimatum del Coronavirus “Umanità svegliati ora o mai più”

Occorre affrontare senza più dilazioni la catastrofe ambientale e democratica
 La società deve riscoprire la solidarietà per non essere travolta dalla crisi globale

EDGAR MORIN

Sono una vittima indiretta dell'epidemia di influenza spagnola, e ne sono quasi morto, sono infatti nato morto e sono stato rianimato, attraverso ripetuti scossoni, dal ginecologo che mi tenne appeso per i piedi per trenta minuti. Novantanneve anni dopo, ecco che il Coronavirus viene a ripropormi l'appuntamento rimandato al momento della mia nascita.

La crisi aperta dalla pandemia mi ha molto sorpreso, ma non ha sorpreso il mio modo di pensare, l'ha anzi confermato. Perché in fondo sono il figlio di tutte le crisi che i miei novantanneve anni hanno vissuto e alle quali ho reagito dedicandomi a una resistenza intellettuale e politica contro le due barbarie che minacciano sempre più l'umanità: la vecchia barbarie, venuta dalla notte dei tempi, del dominio, dell'asservimento, dell'odio, del disprezzo, che dilaga sempre più nelle xenofobie e nei razzismi, e la barbarie fredda, glaciale del calcolo e del profitto che domina in gran parte del mondo.

Un minuscolo virus comparso all'improvviso in un lontanissimo villaggio della Cina ha creato un cataclisma mondiale. Certo, di pandemie nella storia ce ne sono state molte. E, certo, l'unificazione batterica del globo si è realizzata con la conquista delle Americhe, ma la radicale novità del Covid-19 sta nel fatto che è all'origine di una megacrisi, compo-

sta dall'insieme di crisi politiche, economiche, sociali, ecologiche, nazionali, planetarie che si sovrappongono le une alle altre, e hanno componenti, interazioni e indeterminazioni molteplici e interconnesse, in una parola complesse. La prima rivelazione fulminante di questa crisi è infatti che tutto ciò che sembrava separato in realtà è inseparabile.

Il post-Coronavirus è inquietante tanto quanto la crisi stessa. Potrebbe essere sia apocalittico sia portatore di speranza. Molti condividono la sensazione che il mondo di domani non sarà più quello di ieri. Ma quale sarà? Sapremo trarre una lezione da questa pandemia che ha rivelato a tutti gli umani una comunità di destino strettamente connessa con il destino bioecologico del pianeta? Eccoci entrati nell'era delle incertezze.

Mai siamo stati reclusi fisicamente come nel confinamento, e tuttavia mai siamo stati così aperti al destino terrestre. Siamo condannati a riflettere sulle nostre vite, sulla nostra relazione con il mondo e sul mondo stesso.

L'avvenire imprevedibile è oggi in gestazione. Auspichiamo che sia per una rigenerazione della politica, per una protezione del pianeta e per un'umanizzazione della società: è tempo di cambiare strada.

Il Coronavirus ci insegna infatti varie lezioni che concernono le nostre esistenze, la condizione umana, l'incertezza della vita, il rapporto con la morte, la nostra civiltà, il risveglio della solidarietà, l'uguaglianza sociale, la diversità delle situazioni, la natura della crisi,



la scienza e la medicina, la crisi dell'intelligenza, le carenze di pensiero e di azione politica, la delocalizzazione e la dipendenza nazionale, la crisi dell'Europa e del pianeta.

La crisi planetaria nata dal Coronavirus mette soprattutto in risalto la comunità di destino degli umani in un legame indissolubile con il destino della Terra. E aggrava, al tempo stesso, la crisi dell'umanità che non riesce a costituirsi in umanità.

Il momento storico di estrema gravità che stiamo attraversando è inoltre carico di sfide che riguardano la condizione esistenziale, la politica, la globalizzazione, la democrazia, il digitale, l'ecologia, l'economia, le incertezze del futuro e un possibile processo regressivo. La crisi sanitaria ancora in corso si accompagna a una crisi politica e a una crisi economica di cui non abbiamo ancora misurato la profondità e la durata; sembra profilarsi una crisi alimentare mondiale; è iniziata una drammatica crisi sociale conseguente all'esplosione del numero dei disoccupati e dei lavoratori precari. Non sappiamo se la continuazione del processo regressivo provocherà una barbarie planetaria, se favorirà la costituzione di Stati neototalitari, o se scatenerà delle resistenze e in quali forme. La speranza è nel proseguimento del risveglio delle menti che l'esperienza della megacrisi mondiale avrà stimolato. Occorrono riforme dello Stato, economiche, della democrazia, ecologiste, sociali, per una politica di civiltà, dell'umanità e della Terra, per una rigenerazione dell'umanesimo.

Cambiare strada diventa quindi vitale.

Per farlo la civiltà occidentale può e deve diffondere ciò che ha di meglio: la tradizione umanista, il pensiero critico e autocritico, i principi democratici, i diritti dell'uomo e quelli della donna. Ma deve anche abbandonare la sua arroganza.

L'umanesimo è in crisi di fronte alle derive e ai ripiegamenti nazionalisti, ai nuovi fenomeni di razzismo e xenofobia, al primato dell'interesse economico su tutti gli altri. La coscienza della comunità di destino degli umani dovrebbe rigenerarlo e dare un carattere concreto al suo universalismo finora astratto; ciascuno potrà allora sentire la propria integrazione nell'avventura dell'umanità. E se una tale coscienza si diffonde nel mondo diventando forza storica, allora l'umanesimo potrà creare una politica dell'umanità.

La storia umana, con le sue grandezze, i suoi crimini, le sue schiavitù, i suoi imperi che regnano e decadono, è essa stessa un'avventura formidabile fatta di creazioni e distruzioni, di miserie e di fortune. Viviamo questa avventura incredibile, con le sue possibilità scientifiche al tempo stesso meravigliose e terrificanti. All'interno di questa avventura sconosciuta ciascuno fa parte di un grande essere, insieme ai sette miliardi di altri esseri umani, come una cellula fa parte di un corpo fra centinaia di miliardi di cellule. So che, nell'avventura del cosmo, l'umanità è in modo nuovo soggetto e oggetto della relazione inestricabile tra, da un lato, ciò che unisce (Eros) e, dall'altro,

ciò che divide (Polemos) e distrugge (Thanatos). La parte di Eros è essa stessa incerta, perché può accecarsi, e richiede intelligenza, sempre più intelligenza, ma anche amore, sempre più amore.

(Traduzione di Marco Malandra) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filosofo e sociologo

Edgar Morin, filosofo e sociologo, è nato a Parigi Venerdì 8 luglio 1921. Il suo vero nome è Edgar Nahoum. La sua è una famiglia ebrea sefardita con origini toscane, nel Livornese. L'analisi dei fenomeni culturali, in relazione al diffondersi dei mezzi di comunicazione di massa, costituisce un momento centrale nella sua biografia scientifica, lo testimoniano scritti come «L'industria culturale», opera anticipatrice in questo campo. In seguito i suoi interessi intellettuali si sono spostati verso l'epistemologia delle scienze umane per culminare in una poderosa opera teorica, «Il metodo».



Edgar Morin
con Sabah Abouessalam
«Cambiamento strada»
Raffaello Cortina
pp.124, €11

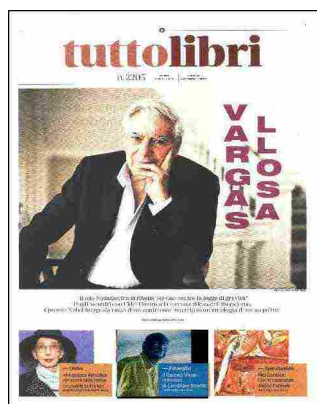
Edgar Morin

Diario di scrittura



FILIPPO ALFERO / SYNC

Un'immagine di Edgar Morin scattata al Salone del Libro di Torino del 2018, il filosofo francese ha 99 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.